

del neolatino di Ragusa * *rigulettu* da **regula** coll'evoluzione di *e* protonica che troviamo p. e. in *mircat* - **mercatum**, *Mirculanu* < **Mercurianum** o in *chirçelli*.

L'articolo di M. Bartoli *Le tre Basolche di Ragusa e la coppia basilica ed ecclesia* pp. 413-429, scritto con vivacità, inquadra tutti i rapporti fra le due voci nelle norme della geografia linguistica. **Basilica** è la voce documentata dal 1275 per le tre chiese di S. Giorgio, S. Clemente e Sant' Ilarione (da anteriore Apollinare), mentre non c'è *ecclesia*. Il B. con tutta ragione insiste sulla concordanza dei risultati della distribuzione geografica e della documentazione per quanto quest'ultima sia frammentaria. Di *basilica* e *ecclesia* nel significato di « chiesa » non v'è dubbio che ad effetti del neolatino il primo debba esser considerato come fase arcaica di fronte al secondo, anche se *basilica* è diffuso fra i paesi a cristianizzazione seriore. Uno spoglio delle iscrizioni latine ci dimostra infatti che Roma, l'Africa e l'Iberia, questa molto meno chiaramente delle altre due, sono il territorio di intensificazione di *ecclesia*, mentre nella Britannia e la Gallia predomina *basilica*; in Italia il calcolo statistico è poco chiaro; comunque le Alpi e la Cisalpina continuano le condizioni della Gallia, mentre l'Italia Apenninica è più aderente ad *ecclesia*. Come centro di irradiazione di *basilica* nel senso di « Aedes sacra » il Bartoli, d'accordo in ciò collo Schiaffini e in contrasto con P. Kretschmer esclude Bisanzio; difatti, se *basilica* fosse partito da Costantinopoli avrebbe dovuto propagarsi lungo le grandi vie del Sirmio, raggiungere Emona ed Aquilea per espandersi nella pianura del Po. La diffusione attuale e le documentazioni sono del tutto contrarie a questa supposizione. Con molta prudenza il B. qui si arresta, pago del risultato negativo che del resto è fondamentale per la sua tesi. L'ulteriore esame delle cause dell'innovazione *ecclesia* porta almeno alla conclusione che « l'innovazione *ecclesia* è partita da uno o da più porti dell'Africa punica e non è giunta nella Dacia, e solo tardi nella Ladinia e a Veglia e a Ragusa ». Chi scrive questa brevissima recensione vede il problema *ecclesia-basilica* dal punto di vista della diffusione delle due voci nell'alto medioevo in modo identico al Bartoli, ammette che *basilica* ed *ecclesia* sieno mancate nell'antichità alla Dacia, alla Rezia e alla Dalmazia -- in ciò di nuovo d'accordo col Bartoli, — ma ritiene che la lotta fra le due voci non sia che un episodio della maggiore vitalità di *ecclesia*: *ecclesia* sarebbe l'espressione primitiva nelle aree più antiche di cristianità; a questa subentra (innovazioni edilizie?) il tipo *basilica* che diventa predominante in determinate regioni specialmente a Roma ed in Italia, ma che perde di vitalità soppiantato da *ecclesia* (per l'Italia la dimostrazione toponomastica di questo recedere di *basilica* non è difficile a portare), che dunque, nella continuità del latino della chiesa non è in tutti i sensi della voce una innovazione, ma deve esser considerata anche come un ritorno a quel tipo che, per tradizione, ci portava alla voce usata da Vopisco, Lattanzio e Aureliano. Come impostazione, come affermazione di metodo, come erudizione intesa nel miglior senso della parola, questo scritto merita di esser meditato. In margine si sollevano altri problemi ragusei (p. e. *galatina* « gelatina » Malfi, Gravosa, il trattamento di *Re-*) assieme a coppie lessicali (*ubere* - **mamilla**, *incipere* - **initiare**) che vengono portate come esempi del nostro binomio e che ricorrono come un « Leitmotiv » attraverso tutta la produzione del Bartoli nell'ultimo decennio.

L'articolo di Bruno Migliorini *Di alcuni vocaboli derivati dal nome di Ragusa* ha lo scopo di completare e rivedere criticamente il lemma « Ragusa » nel « Roman. Etymol. Wörterbuch del Meyer-Lübke », n. 7010. Una inezia, quasi, ma scritta bene e svolta in modo inappuntabile. Dopo aver documentata l'esistenza di *raugéo* nel fiorentino comune e la diffusione dei continuatori della base nei nostri dialetti orien-